

Dai Ds un apprezzamento
Il Professore è garante
di tutta l'Unione. Ma la sua
posizione «è timida»

Non piace l'equiparazione
tra la scalata tentata
dall'Unipol e lo scandalo
Fiorani-Antonveneta

Ambienti ulivisti vicini
al Professore: è una
misurata presa di distanza
dalla Quercia

Fassino: reagiremo all'aggressione contro i Ds

Il segretario della Quercia apprezza la «riflessione» di Prodi su etica e politica
Ma Angius dissente: «Dal leader dell'Unione mi sarei aspettato parole di solidarietà»

di Ninni Andriolo / Roma

APPREZZARE E CONDIVIDERE, anche se i Ds attendevano qualcosa di diverso. Non si può regalare Prodi al partito di coloro che «danno addosso alla Quercia» però. Valorizzare le parti positive dell'articolo del Professore pubblicato ieri da *La Stampa*, allora.

Senza replicare - invece - a quelle che potrebbero suonare come critiche sul caso Unipol. O, addirittura, come vere e proprie bacchettate per una concezione del rapporto politica-affari che, tra l'altro, non appartiene alla Quercia. «Prodi non poteva fare né più né meno di quello che ha fatto - spiegano dai Ds - è il leader dell'Unione e deve tener conto anche delle posizioni di Bertinotti o della Margherita». Bene Prodi un po' da tutti, quindi, a cominciare da Fassino. A criticare il Professore, così, rimane solo Gavino Angius che esplicita nel pomeriggio un malessere che nella mattinata di ieri era abbastanza diffuso per certe frasi comparse su *La Stampa*. Al contrario di Vannino Chiti che condivide Prodi «dalla a alla zeta» - e assicura che i Ds non hanno «scheletri, ma neppure frammenti di ossicini negli armadi» - il presidente dei senatori della Quercia condivide Prodi «fino ad una certa lettera» dell'alfabeto, non oltre. Primo perché

Il segretario: in direzione respingeremo ogni aggressione, separando i fatti dalle calunnie

cuperà l'11 gennaio la Direzione Ds «respingendo ogni aggressione, contro cui continueremo a reagire con determinazione, e, come dice Prodi, "separando i fatti dalle opinioni, le opinioni dai pettegolezzi, i pettegolezzi dalle calunnie"». Parole che riprendono uno dei passaggi del Professore apprezzati maggiormente dal botteghino. «Apprezzandolo e condividendolo Fassino dà l'interpretazione autentica dell'articolo di Prodi - spiega un esponente diessino - se Piero non parlasse si potrebbe leggere quel silenzio come un malumore e questo darebbe la stura alle congetture sul Prodi che prenderebbe le distanze dalla Quercia». Certo, ammettono nel gruppo dirigente, l'intervento del Professore «è un po' timido».

In realtà, come spiegano ambienti ulivisti vicini a Prodi, le parole del Professore rappresentano «una misurata presa di distanza dai Ds». Il senso comune che può passare, aggiungono, è che «tutti sono uguali, sia la destra che la sinistra». Questo, sottolineano, potrebbe «tornare a far crescere l'astensionismo». Prodi, in sostanza, «da leader del centrosinistra, deve prendere un'iniziativa per salvare l'Unione e in questo modo anche i Ds». Il

Sereni: né autocritica né cambio di rotta
Ma una discussione comune su etica finanza e politica

si aspettava «una parola di solidarietà nei confronti del segretario della Quercia». Secondo perché non trova condivisibile «l'equiparazione tra la vicenda Bpi e l'opa Unipol su Bnl». Terzo perché se è vero che la politica non deve invadere i campi della finanza e dell'economia, è anche vero che in Italia «il problema è opposto» per via «dell'invasione di una oligarchia economica e finanziaria». Critiche al Professore che non si riflettono nella posizione concordata da Fassino via telefono con i dirigenti più in vista della Quercia, D'Alema compreso che - secondo alcuni - avrebbe tutt'altro che gradito lo scritto di Prodi. Fassino si era sentito martedì con il Professore che gli aveva anticipato le linee portanti - non i dettagli - dell'articolo su *La Stampa*. Ieri, poi, ricevuto via fax l'integrale, ha dettato la linea dell'«apprezzamento». Il comunicato è giunto in Italia dal Messico nel primo pomeriggio. «Non c'è dubbio che le vicende bancarie di questi mesi impongono a tutti una riflessione su temi che io stesso ho evocato in una intervista a *La Stampa*...» premette Fassino, che oggi tornerà a Roma dall'estero. Un *incipit* che serve a ricordare che il leader Ds è stato il primo a porre sul tappeto i temi proposti ieri da Prodi. «Il rapporto tra etica e politica - prosegue - tra solidarismo cooperativo e regole del mercato, tra partiti e soggetti economici, tra banche e imprese, tra interessi generali e responsabilità individuali sono questioni su cui tutti, e in particolare il centrosinistra, hanno il dovere non solo di riflettere, ma anche di avanzare proposte che fissino regole e principi capaci di assicurare per tutti trasparenza di comportamenti». Di questo si oc-

fatto è che la Quercia si considera al centro di un attacco strumentale sferrato proprio perché «troppo forte». I Ds, in sostanza, non si ritengono né con l'acqua alla gola, né sul punto di soffocare. In qualche ambiente del partito, quindi, è palpabile il fastidio per «un Prodi che si ripropone al popolo dell'Ulivo come unico garante rispetto alle solite forze politiche». E se «la misurata presa di distanza» fosse il preludio di una virata verso una Lista del Presidente? Nello staff prodiano il dibattito su questa ipotesi si era riaperto a dicembre. Non solo perché sono divenute molte le «eccezioni» al Professore capolista dell'Ulivo in tutte le circoscrizioni, ma perché una lettura «più attenta» della nuova legge elettorale renderebbe «più produttiva» la presenza in campo «del massimo possibile di liste di centrosinistra». Berlusconi, spiegavano, «non a caso pensa di schierare più di quindici simboli diversi». Nel gruppo dirigente Ds, però, si esclude che il Professore pensi di scendere in campo con un proprio simbolo. «Bene Prodi», in ogni caso. Parola d'ordine comune a molti. Non alla maggior parte dei delegati, però, che non vedono la necessità «di autocritiche» e chiedono una reazione forte del partito «alla campagna in atto contro i Ds». «I Ds non devono fare autocritica né cambiare rotta - spiega Marina Sereni, della segreteria - Ma c'è l'esigenza di una riflessione di tutti sul tema dell'etica, dei rapporti tra politica e finanza». Calderola condivide «la convergenza seria tra Prodi e Fassino», così come Lucà, De Piccoli, Cabras. Cesare Salvi, invece, approva «del tutto» soltanto la posizione del Professore.



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Riccardo De Luca

«L'Ulivo non nascerà dalle spoglie della Quercia»

I segretari regionali: non ci lasceremo indebolire. Per primi abbiamo posto il problema dell'etica

di Vladimiro Frulletti / Roma

GIÙ LE MANI DAI DS. C'è sconcerto e rabbia fra i segretari regionali della Quercia. Si sentono sotto attacco. Presi di mira da una campagna che ha come scopo principale quello di indebolire i Ds colpendo Fassino e D'Alema. Il «grande polverone» (la definizione è del segretario dei Ds di Milano **Franco Mirabelli**) che è stato alzato per le intercettazioni pubblicate dal *Giornale* della famiglia Berlusconi, serve a far scomparire dalla vista dei cittadini non solo il fatto che gli indagati «politici» nello scandalo Bpi sono tutti di centrodestra, ma soprattutto che i problemi del Paese e le responsabilità del governo del Polo. «Sì, la nostra gente è arrabbiata - spiega il segretario dell'Emilia Romagna **Roberto Montanari** - perché quando va a chiedere un mutuo deve impegnare pure i calzini e poi si scopre che un manager non solo ottiene prestiti enormi senza problemi, ma ci guadagna sopra tanto quanto una persona normale non sarà in grado di farlo in tutta la vita. Fassino e D'Alema non c'entrano nulla, anzi nei loro confronti c'è fiducia».

«Parlare di questione morale è una bestemmia» taglia corto **Luciano Pizzetti**, capo dei Ds lombardi. «L'aspetto più vergognoso è che mentre la destra ha ministri e sottosegretari coinvolti e indagati se la prendono con noi» commenta il segretario del Lazio **Michele Meta**. Semmai sono «i comportamenti di certi dirigenti delle Coop a dare fastidio» spiega **Stefania Misticioni**, guida dei Ds abruzzesi, che vede un evidente tentativo di «indebolire la credibilità e il ruolo

di governo di un partito affidabile». È cioè in atto un'entrata a gamba tesa che avrebbe come principale conseguenza di spezzare la speranza della gente in un prossimo possibile cambiamento. «Una speranza - aggiunge Misticioni - che in una realtà come la nostra dove la crisi è ancora più dura che altrove, è il primo patrimonio da difendere». «Qui da noi - dice il segretario dei ds toscani **Marco Filippeschi** - c'è fiducia in Fassino e D'Alema e tranquillità. Non ho visto nessun segnale di indebolimento della solidarietà nel partito. Nelle sezioni la prima domanda che mi fanno è sempre la stessa: ce la facciamo a vincere le elezioni?». Per Filippeschi infatti c'è «una chiara manovra per indebolire la più grande forza della coalizione. Ci sono poteri che non vogliono una politica forte e autonoma».

Filippeschi: dalla direzione una discussione seria ma unitaria. Nelle sezioni mi chiedono: ce la facciamo a vincere le elezioni?

Anche per questo **Filippeschi** spera che dalla Direzione dell'11 esca «un partito che discute, ma che resta fortemente unito»: questo è il sentimento della base che non vuole vedere disperdere «il patrimonio costruito in questi 4 anni da Fassino». Un capitale che il segretario toscano considera fondamentale per l'Unione e per l'Ulivo. «La lista unita-

ria dell'Ulivo, nonostante i momenti d'asprezza con i nostri alleati, è e deve restare il nostro orizzonte - spiega Filippeschi -, ma è un obiettivo che si può raggiungere solo se i Ds resteranno forti». Come dire che non sarà sulle spoglie della Quercia che nascerà l'Ulivo.

Una riflessione che porta **Pizzetti** a dire che sul futuro partito Democratico stanno nascendo «mille riserve». «Io alla prospettiva del partito Democratico ci credo veramente, ma - aggiunge il segretario lombardo - non si può incamminarsi in un percorso politico con la pistola puntata alla tempia. All'obiettivo non ci si arriva scivolando sulla cassa da morto dei Ds».

Quello che non piace sono «certi silenzi» dice **Meta** che però invita i Ds a reagire «con intelligenza e fermezza dimostrandosi più unitari di altri, come sempre abbiamo fatto, anche perché da Pesaro è stato costruito un

Nappi: di fronte a un attacco vergognoso e indecente non basta difendersi. Serve una risposta alta: noi abbiamo la forza morale necessaria

gruppo dirigente e un partito forte che ha vinto tutti gli appuntamenti elettorali e che è a un passo dalla vittoria alle politiche». «Spero che nessuno si metta a speculare - aggiunge **Montanari** - perché il vero problema nella commistione fra affari e istituzioni è Berlusconi. Non va dimenticato che nell'Unione fra i primi a porre la questione del

IL CORSIVO

Il Pm Pionati

Ogni sera, puntualmente, il collega Pionati (Tg Uno) esce dal suo ufficio nel centro di Roma dopo aver sapientemente scelto le immagini girate dalle troupe Rai sugli avvenimenti politici della giornata, e infligge ai telespettatori il suo sermone. In questi giorni, Pionati si è tuffato sulle «scalate». Ieri sera, con la manina sinistra roteante a mezz'aria e la destra a reggere il microfono, ha fatto il punto sulla vicenda Unipol-Consorte. E quando si è trattato di citare il segretario dei Ds, ha detto: «Fassino respinge ogni addebito...». Ha detto «addebito». Che è sinonimo di accusa, imputazione, incolpazione, incriminazione, denuncia, querela e via di questo passo. Come certificato dal comunicato della procura di Milano, il contenuto dell'intercettazione del colloquio telefonico tra Fassino e Consorte, non ha costituito, né poteva, motivo per qualsivoglia iniziativa penale. Invece Pionati «addebita». La butta lì, la parolina, mentre il telegenito magari sta cenando e, nel polverone che parte dall'elettrodomestico, gli resta in testa che Fassino è «addebitato». Dal Pm Pionati!

ser.se

L'INTERVISTA ALL'UNITÀ

Fassino disse: siamo pronti a discutere Ma non a subire aggressioni

«NON GRIDO AL COMLOTTO». Ma l'aggressione la vedo. E mi ha sorpreso, ad esempio, il modo in cui in questi giorni si è cercato di denigrare il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Presentando come illecita una semplicissima operazione bancaria che qualunque cittadino potrebbe compiere. Nella lunga intervista all'Unità del 24 dicembre, il segretario Ds aveva tra le altre cose detto: «Siamo pronti ad aprire una discussione sulle vicende bancarie di questi mesi, sui tanti aspetti messi in evidenza alle vicende bancarie di questi mesi. Di più: anche la vicenda Unipol-Bnl ci consegna problemi che vanno approfondi-

ti. Come stabilire, ad esempio, un rapporto di coerenza tra l'elemento solidaristico che ispira l'azione del movimento cooperativo e le regole di mercato da cui anche un'impresa cooperativa non può sottrarsi? È chiaro, ad esempio, che a un dirigente del movimento cooperativo vada richiesta una coerenza di comportamenti che non può misurarsi solo con l'osservanza delle leggi o dei codici deontologici, ma anche con il rispetto dei principi etici che regolano una grande organizzazione solidaristica. Se si vuole discutere siamo pronti. Quella che non siamo disposti ad accettare è un'aggressione nei nostri confronti».

rapporto tra etica e politica sono stati i Ds». Tutti sono convinti che la discussione sul rapporto tra politica e economia sia da fare. Tanto che **Gianfranco Nappi**, segretario dei Ds della Campania, avverte che «di fronte a un attacco che ha tratti vergognosi e indecenti, non basta una linea solo difensiva». Per Nappi gli iscritti e gli elettori hanno piena fiducia in Fassino e D'Alema, però «chiedono, anzi esigono una risposta alta che delinei anche un'innovazione radicale. E la chiedono ai noi proprio perché sono convinti che i Ds per la loro forza politica e morale siano gli unici in grado di farlo». «Non vorrei - fa però notare **Mirabelli** - che l'eccesso di autocritica faccia passare fra la gente l'idea che avremmo qualcosa di cui vergognarci». «Molto bene Prodi e Fassino - dice **Montanari** - ora si deve reagire separando i fatti dalle calunnie».

E il rapporto con le coop? «Le regole, i diritti e i doveri devono essere uguali per tutti, coop o aziende private che siano. È vero che coop, sindacati e partiti di sinistra - dice **Montanari** - vengono tutti dalla stessa radice storica, ma da molto tempo hanno preso strade diverse. Il mercato regola la vita delle aziende, gli elettori quelli dei partiti. Parlare di coesistenza è un'infamia da respingere al mittente». «Le coop? Per anni abbiamo detto che devono stare sul mercato come qualsiasi altra azienda - dice **Nappi** - ora però abbiamo visto che in questo mercato le aziende socialmente irresponsabili sono la maggioranza e non l'eccezione. Forse bisognerebbe parlare anche di quale mercato vogliamo». Per **Montanari** le coop devono darsi strumenti e contrappesi per non lasciare in poche mani le decisioni. Una risposta concreta al bisogno di conciliare lo spirito solidaristico con la realtà del mercato e l'etica.